

## Miszellen

Emanuele Berti

# In margine ai frammenti del filosofo Papirio Fabiano: Osservazioni e integrazioni

**Keywords:** Papirius Fabianus, fragments, grammarians, *sal*

DOI 10.1515/phil-2014-0023

1. Di Papirio Fabiano, interessante figura di retore-filosofo attivo nella prima età imperiale, sotto i regni di Augusto e Tiberio, e noto soprattutto grazie a Seneca il Vecchio, che oltre a tracciarne un profilo nella *praefatio* al l. II delle *Controversiae* cita diversi estratti dalle sue declamazioni, ma anche grazie agli accenni presenti negli scritti di Seneca filosofo, che ebbe Fabiano tra i suoi maestri<sup>1</sup>, possediamo un certo numero di brevi frammenti dalle opere filosofiche, per lo più di argomento naturalistico<sup>2</sup>, trasmessi in massima parte dalla *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio (che per la verità non cita mai alla lettera i passi di Fabiano, né indica il titolo delle opere da cui questi derivano, ma si limita a parafrasarne il contenuto)

---

**1** Per un profilo complessivo della figura e dell'attività letteraria di Fabiano, dopo la vecchia dissertazione di G. Hoefig, *De Papirii Fabiani philosophi vita scriptisque*, Vratislaviae 1852, che forniva anche una seppur incompleta edizione dei frammenti sia delle declamazioni che degli scritti filosofici, cfr. W. Kroll, *Papirius Fabianus* (54), in: *RE XVIII 3* (1949) 1055–1059; I. Lana, *Sextiorum nova et Romani roboris secta*, *RFIC* 81, 1953, 1–26; 209–234: 209–215 (poi in: *Id.*, *Studi sul pensiero politico classico*, Napoli 1973, 362–368, e ancora in: *Id.*, *Sapere, lavoro e potere in Roma antica*, Napoli 1990, 199–207); L. Duret, *Dans l'ombre des plus grands. I: Poètes et prosateurs mal connus de l'époque augustéenne*, in: *ANRW II* 30, 3, Berlin/New York 1983, 1447–1560: 1544–1548; U. Capitani, *I Sesti e la medicina*, in: P. Mudry/J. Pigeaud (edd.), *Les écoles médicales à Rome. Actes du 2<sup>ème</sup> Colloque international sur les textes médicaux latins antiques* (Lausanne, septembre 1986), Genève 1991, 95–123: 98–101.

**2** Conosciamo i titoli di due opere, *Causarum naturalium libri*, almeno in tre libri (cfr. *Char. gramm.* 135, 19–20; 186, 6 Barwick; *Diom. gramm.* I 375, 23 Keil), e *De animalibus* (cfr. *Char. gramm.* 134, 13; 180, 8 Barwick). Di una terza opera, i *Civilium libri*, è noto soltanto il titolo, menzionato da *Sen. epist.* 100, 1; lo stesso Seneca (*epist.* 100, 9) informa peraltro che il numero degli scritti filosofici di Fabiano uguagliava all'incirca quello di Cicerone.

---

**Emanuele Berti:** Scuola Normale Superiore, Pisa, E-Mail: e.berti@sns.it

e da grammatici tardoantichi, e recentemente pubblicati da Giovanna Garbarino nella sua raccolta dei *Philosophorum Romanorum fragmenta*<sup>3</sup>.

Fra questi, il frammento letterale più ampio, l'unico dal quale si possa ricavare un senso compiuto, è il frg. 14 Garbarino: si tratta per la precisione di due frammenti distinti, tratti dal l. II dei *Causarum naturalium libri*<sup>4</sup>, e trasmessi da Carisio nell'ambito di una discussione sul genere e numero del sostantivo *sal*<sup>5</sup> (p. 135, 17–136, 1 Barwick; cito secondo l'edizione della Garbarino, che non differisce comunque dal testo di Carisio stabilito da Barwick):

*'Sal' masculini generis est nec habet pluralem. [...] Sed Fabianus causarum naturalium II neutraliter dixit, 'cur sal aliud perlucidius, aliud inquinatius aut nigrius' quia sal ex arido congelatum est'. Idem etiam pluraliter dixit 'haerescunt infusi sales', cum pluraliter facetias tantum significari grammatici tradiderunt.*

La Garbarino omette di segnalare che la stessa coppia di frammenti è trasmessa, in forma alquanto diversa, anche da altri testimoni<sup>7</sup>, il primo e più importante dei quali è un breve testo grammaticale attribuito falsamente a Valerio Probo e noto sotto il titolo di *De nomine excerpta* (si tratta per l'esattezza di una compilazione formata da estratti cuciti insieme in maniera un po' disomogenea), che dopo essere stato incluso da Keil nel vol. IV dei *Grammatici Latini*, è stato ripubblicato

3 *Philosophorum Romanorum fragmenta usque ad L. Annaei Senecae aetatem, collegit I. Garbarino, Bologna 2003, 126–136.*

4 A rigore l'indicazione dell'opera e del libro vale solo per il primo dei due frammenti citati in successione; ma è verosimile che anche l'altro appartenesse allo stesso contesto.

5 Si tratta di una questione assai dibattuta dai grammatici (oltre a Carisio e agli altri testi menzionati più oltre, cfr. ancora Prisc. *gramm.* II 147, 2–7; 171, 8–13; Consent. *gramm.* V 348, 24–28 Keil; Non. p. 223, 11–20; Serv. *ad Aen.* 1, 35), che la illustrano con una serie di citazioni da autori classici (oltre a Fabiano figurano tra gli *auctores* citati Catone, Ennio, Plauto, Terenzio, Afranio, Lucilio, Sallustio e Orazio), diversamente distribuite fra i testimoni. Cfr. F. Neue, *Formenlehre der lateinischen Sprache*, dritte Auflage von C. Wagener, Berlin/Leipzig 1902–1905 (rist. Hildesheim/Zürich/New York 1985), I, 996–997.

6 È questo il testo trasmesso dai cosiddetti *excerpta Cauchii* (C), le lezioni annotate dall'umanista olandese Johannes Cauchius in margine a una copia dell'*editio princeps* di Carisio o riferite da altri dotti dei secc. XVI e XVII, e tratte da un manoscritto oggi perduto. Nel codice Neapolitanus IV A 8 (N), che costituisce il testimone principale di Carisio, è trådito *cur sal aliud perlucidum aliud inquinatūs ā nigrūs*, testo a partire dal quale Keil nella sua edizione dei *Grammatici latini* (I 106, 14–16) restituiva la lezione *cur sal aliud perlucidum, aliud inquinatum aut nigrum*. Ma che abbia ragione Barwick a seguire la lezione di C è comprovato non solo dal senso, essendo il comparativo più appropriato al contesto, ma anche dalla testimonianza dei *De nomine excerpta* pseudo-probiani, discussa subito sotto.

7 Lo stesso vale per Hoefig (1852) 56 (dove il frammento in questione ha il numero 10), che pure citava soltanto la testimonianza di Carisio. L'esistenza di diverse versioni del frammento è invece segnalata da Capitani (1991) 100, n. 31.

una trentina di anni fa da Marina Passalacqua<sup>8</sup>: [Prob.] *nom. gramm.* IV 209, 21–24 Keil = p. 65, 7–9 Passalacqua:

*'Sal' Fabianus causarum naturalium neutro genere dixit, 'cur sal aliud inquinatus vel nigrius? quia sal e luto congestum est'. Item masculino pluraliter, 'protinus crescunt effusi sales'.*

A questa si aggiunge la testimonianza di un altro testo grammaticale, le *Explanations in Donatum* trasmesse sotto il nome di Servio o Sergio, che riportano la citazione nella stessa forma dei *De nomine excerpta*, ma in uno stato testuale più corrotto, ed erroneamente attribuita, anziché a Fabiano, a un certo Mario<sup>9</sup>.

Soprattutto nel primo dei due frammenti le differenze tra una versione e l'altra sono vistose; se queste possono essere in parte spiegate con il taglio operato dallo ps. Probo (ovvero dalla sua fonte), che ha tralasciato di riportare alcune parole dell'interrogativa iniziale, o al limite con un errore di trasmissione dovuto a un *saut du même au même* (ipotesi che tuttavia, per le ragioni esposte più sotto, ritengo meno probabile), nella seconda parte del frammento (*quia sal ex arido congelatum est / quia sal e luto congestum est*) la distanza è tale che difficilmente potrà essere ricondotta a un qualche tipo di fraintendimento o errore meccanico<sup>10</sup>. Sorge allora il problema di quale sia il rapporto tra le due versioni, e quale di esse corrisponda al testo originale di Fabiano.

**8** Tre testi grammaticali Bobbiesi (GL V 555–566; 634–654; IV 207–216 Keil), ed. critica a cura di M. Passalacqua, Roma 1984.

**9** Cfr. *Explan. in Don.* IV 542, 16–18 Keil *plerique et neutro genere dixerunt: Marius causarum naturalium, 'cur sal inquinatus vel nigrius? quia sal usto congestum est'. Item masculini pluraliter, 'protinus crescunt effusi sales'.* Non ci può a mio parere essere alcun dubbio che la versione 'corretta' della citazione sia quella data dallo ps. Probo, e che gli errori sia nell'attribuzione che nel testo del frammento, che in questa forma non dà senso, si siano generati nelle *Explanations in Donatum*. Quanto al rapporto di queste con lo ps. Probo, esclusa l'ipotesi di una dipendenza diretta (dato che, nella trattazione di questo problema grammaticale, esse offrono almeno una citazione, quella di Ter. *Eun.* 400, che non si trova nei *De nomine excerpta*), bisognerà pensare all'esistenza di una fonte intermedia comune (sul complesso problema delle fonti e dell'origine delle *Explanations in Donatum*, soprattutto della parte che Keil individuava come I. II – in cui è contenuta la citazione di Fabiano –, e che è invece da ritenere una compilazione a sé stante, cfr. P. De Paolis, *Le Explanations in Donatum* [GL IV 486–565] e il loro più antico testimone manoscritto, in: M. De Nonno/P. De Paolis/L. Holtz [edd.], *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to Renaissance. Proceedings of a Conference held at Erice, 16–23 October 1997, at the 11th Course of International School for the Study of Written Records, Cassino 2000*, I, 173–221: 191–198).

**10** È invece questa la conclusione a cui sembra giungere la Passalacqua, che annota nel suo apparato ad l. "Fabiani fragmentum minus depravatam legitur apud Char".

Iniziamo con l'osservare che nessuno dei due testimoni principali che tramandano il frammento deriva dall'altro<sup>11</sup>. Questo era già stato dimostrato nel 1893 da O. Froehde<sup>12</sup>, che individuando una serie di concordanze piuttosto strette tra i *De nomine excerpta* e la sezione sul nome dell'opera di Carisio, notava che ora l'uno ora l'altro forniscono una versione più ampia con un maggior numero di citazioni da autori classici<sup>13</sup>, e giungeva all'ovvia conclusione che i due testi dovessero dipendere da una fonte comune (che poi questa fonte fosse in ultima analisi l'opera grammaticale di Plinio il Vecchio, come pensava Froehde<sup>14</sup>, è in fondo di importanza secondaria per il nostro discorso; anche se tale ipotesi, di per sé assai attendibile, dato il taglio tipicamente pliniano di questo tipo di problemi grammaticali riguardanti la forma e il genere di un sostantivo, è nel caso specifico avvalorata anche dalla sicura conoscenza degli scritti di Fabiano da parte di Plinio, come dimostra la *Naturalis historia*)<sup>15</sup>. Questo è importante, poiché significa che per risalire al testo genuino del frammento, più che lavorare sulle versioni

**11** Si può naturalmente escludere a priori che questi grammatici attingessero di prima mano al testo di Fabiano, che ben difficilmente poteva essere ancora in circolazione all'epoca in cui essi operano.

**12** Cfr. O. Froehde, *Valerii Probi de nomine libellum Plinii Secundi doctrinam continere demonstratur*, JClPh, Supplbd. 19, 1893, 157–203: 168–188.

**13** Così nel caso di *sal* in Carisio sono citati, oltre a Fabiano, Sallustio (*Iug.* 89, 7) e Varrone (*gramm. frg.* 64 Funaioli, dall'opera *De poematis*), nello ps. Probo ancora Sallustio, Lucilio (*frg.* 1244 Marx = 1261 Krenkel) e Orazio (*sat.* 1, 5, 46).

**14** Un'analogia conclusione era già stata adombrata alcuni anni prima da H. Neumann, *De Plinii dubii sermonis libris Charisii et Prisciani fontibus*, diss. Kiliae 1881, 23–24. Nello stesso anno di Froehde, la medesima ipotesi della presenza di Plinio nei *De nomine excerpta* era sostenuta più in breve anche da J. W. Beck, *Studia Gelliana et Pliniana*, JClPh, Supplbd. 19, 1893, 1–55: 25–26, che nella sua dimostrazione annetteva una certa importanza alla citazione di un autore raro come Fabiano; lo stesso Beck includerà tutto il passo dello ps. Probo nella sua edizione dei frammenti del *Dubius sermo* pliniano, apparsa l'anno seguente (C. Plinii Secundi Librorum dubii sermonis VIII reliquiae, collegit et illustravit J. W. Beck, Lipsiae 1894, 76–77). Oggi si tende a considerare questa ipotesi con maggiore cautela, e gli *excerpta* pseudo-probiani sono per lo più visti come un testo composito, in cui sono confluiti materiali di provenienza eterogenea (il punto della questione in Passalacqua 1984, xiv–xvii); ciò non esclude che in esso si possano conservare materiali autenticamente pliniani, magari filtrati attraverso grammatici più tardi come Flavio Capro (cfr. C. Dionisotti, *Latin Grammar for Greeks and Goths*, JRS 74, 1984, 202–208: 205–206; M. De Nonno, *Le citazioni dei grammatici*, in: *Lo spazio letterario di Roma antica. Vol. III: La ricezione del testo*, Roma 1990, 597–646: 638–639 e n. 136; P. L. Schmidt, *Flavius Caper*, in: R. Herzog/P. L. Schmidt (Hgg.), *Handbuch der lateinischen Literatur der Antike*, IV: *Die Literatur des Umbruchs: Von der römischen zur christlichen Literatur 117 bis 284 n. Chr.*, hg. von K. Sallmann, München 1997, 232–236); ma l'intricato problema delle fonti di questi testi grammaticali esula naturalmente dagli scopi del presente lavoro.

**15** Cfr. anche Capitani (1991) 100 n. 31.

trasmesse dai grammatici, dobbiamo cercare di ricostruire quale testo essi potessero leggere nella loro fonte.

Concentriamo la nostra attenzione sul contenuto del frammento. In esso Fabiano distingueva due differenti qualità di sale, caratterizzate da un diverso grado di lucidità e trasparenza, interrogandosi sulle cause di questa differenza<sup>16</sup>. È evidente che nella versione trådita da Carisio la risposta (*quia sal ex arido congelatum est*) è incompleta e si riferisce solo a una parte della domanda, spiegando secondo ogni apparenza l'origine del *sal perlucidius*, che in quanto formatosi e solidificatosi (tale è il significato di *congelatum*)<sup>17</sup> da un suolo arido e pertanto privo di impurità, risulta avere una trasparenza maggiore. Ora, non si può fare a meno di notare che la parte di risposta mancante in Carisio sembra essere data dalla versione dello ps. Probo (*quia sal e luto congestum est*), che fornisce una spiegazione più che sensata dell'origine dell'altro tipo di sale, quello *inquinatius* e *nigrius*: questo è tale perché, anziché *ex arido*, si è formato (*congestum*)<sup>18</sup> e *luto*, da un terreno umido e fangoso, e quindi maggiormente impuro<sup>19</sup>.

La mia ipotesi è allora che Carisio e lo ps. Probo offrano entrambi delle citazioni parziali di un frammento che nella fonte comune doveva essere riportato in forma più estesa e completa, e che propongo di ricostruire nella maniera che segue:

---

**16** Pare di capire che nel frammento si alluda specialmente al sale fossile o salgemma, che formatosi per condensazione dell'umidità del terreno, era estratto, a differenza del sale marino, da cave sulla terraferma (cfr. ad es. Plin. *nat.* 31, 77). Nella sua ampia trattazione sul sale (*nat.* 31, 73–105), Plinio il Vecchio accenna a differenze nel colore e nella trasparenza delle diverse varietà di questo minerale (cfr. ad es. *nat.* 31, 79–80; 86), ma senza soffermarsi a discuterne le cause; cosicché il passo non ci è di molto aiuto per l'interpretazione del nostro frammento. Per tutto si veda anche H. Blümner, Salz, in: RE I A 2 (1920) 2075–2099.

**17** Per l'uso del verbo *congelò* (al passivo) nell'accezione di "solidificarsi, cristallizzarsi" cfr. ThLL IV 273, 49–60; in particolare l'esatto sintagma *sal congelatus* ricorre in Vitruv. 8, 3, 7 *item Paraetonio ... et Casio, ad Aegyptum, lacus sunt palustres qui ita sunt salsi ut habeant insuper se salem congelatum*.

**18** Quest'uso di *congero* è forse un po' insolito ma non del tutto peregrino, potendosi avvicinare a quegli esempi in cui il verbo assume il senso di *congerendo efficere* (cfr. ad es. Verg. *buc.* 1, 68 *pauperis ... tuguri congestum caespitem culmen*; ThLL IV 278, 73–80). Si può del resto supporre che Fabiano avesse impiegato il termine semplicemente per operare una *variatio* rispetto a *congelatum*.

**19** Penso che *lutum* abbia qui il senso esatto di *terra umore soluta*, come il termine è glossato da Fest. p. 107, 7 Lindsay. È significativo che gli aggettivi *aridus* e *lutosus* siano posti in antitesi da Colum. 3, 16, 1 *melius tamen vel arido quam lutoso semen committitur*.

*cur sal aliud perlucidius, aliud inquinatus aut<sup>20</sup> nigrius? quia sal ex arido congelatum <aut> e luto congestum est<sup>21</sup>.*

Mentre dunque Carisio avrebbe tralasciato la parte finale della citazione<sup>22</sup>, lo ps. Probo (o meglio la sua fonte)<sup>23</sup> avrebbe operato un rimaneggiamento più consistente, fatto però non in modo arbitrario ma con un certo criterio, se è vero che l'autore del taglio si è preoccupato di rispettare il senso, abbinando alla domanda (*cur sal aliud inquinatus vel nigrius?*) la parte corrispondente della risposta (*quia sal e luto congestum est*)<sup>24</sup>; e grazie al confronto tra le due testimonianze siamo in grado di recuperare il frammento di Fabiano nella sua interezza.

Quanto al secondo dei frammenti citati nello stesso passo, riportato dai grammatici per la particolarità dell'uso del plurale *sales*, osserviamo che anche in questo caso lo ps. Probo (suffragato dalle *Explanaciones in Donatum*, che continuano ad affiliarsi quanto al testo con i *De nomine excerpta*)<sup>25</sup> conserva qualcosa in più, ovvero l'iniziale avverbio *protinus*, la cui appartenenza al testo originale di Fabiano non ci sono ragioni per mettere in dubbio. Il problema principale riguarda però le varianti che interessano il seguito del frammento (*haerescunt infusi sales* di Carisio vs. *crescunt effusi sales* dello ps. Probo): in questo caso credo che sia Carisio a conservare il testo corretto, e che le varianti presenti nell'altra versione siano spiegabili come errori di tradizione. *Haeresco*, oltre a essere verbo rarissimo, che prima di questo esempio trova solo un paio di attestazioni in Lucrezio (la prima delle quali si riferisce peraltro agli atomi di acqua salata che, separati dalla parte dolce, aderiscono al terreno)<sup>26</sup>, si adatta

**20** Un problema minore riguarda questa congiunzione, per la quale lo ps. Probo e le *Explanaciones in Donatum* offrono la variante *vel*; se è corretta la mia ricostruzione del frammento, si potrebbe ipotizzare che l'*aut* di Carisio derivi da un'anticipazione dell'*aut* che integro nella seconda parte della citazione, e che qui sia giusto *vel*; ma è impossibile raggiungere la certezza.

**21** Oppure in alternativa *quia sal <aliud> ex arido congelatum, <aliud> e luto congestum est*, che però si allontanerebbe maggiormente dalle versioni trasmesse dai grammatici.

**22** In teoria si potrebbe anche qui pensare a un errore di tradizione dovuto a una sorta di *saut du même au même* da *congelatum* a *congestum*; ma credo sia più semplice postulare un'omissione volontaria da parte di Carisio.

**23** Il fatto che la stessa versione del frammento, anche se in forma più corrotta, si trovi nelle *Explanaciones in Donatum* rende infatti necessario postulare l'esistenza di una fonte intermedia, come già osservato (vedi supra, n. 9).

**24** Per altri casi di citazioni 'tagliate' nello ps. Probo cfr. IV 212, 22 Keil = p. 69, 24 Passalacqua (Cic. S. Rosc. 6); 213, 18 Keil = p. 71, 8–9 Passalacqua (Verg. *buc.* 9, 40–41).

**25** Vedi supra, n. 9.

**26** Cfr. Lucr. 2, 473–477 *est ratio secernendi sorsumque videndi / umor dulcis, ubi per terras crebrius idem / percolatur, ut in foveam fluat ac mansuescat; / linquit enim supera taetri primordia*

bene al sale<sup>27</sup>; e anche *infusi*, per quanto la brevità del frammento lasci del tutto incerti sul suo significato, sembra legarsi meglio di *effusi* al verbo, se si immagina che il sale, versato dentro un qualche contenitore, aderisca a questo o al suo contenuto. D'altra parte *haerescunt* può essersi facilmente corrotto in *crescunt* per mere ragioni paleografiche<sup>28</sup>; e anche il passaggio da *infusi* a *effusi* appare tutt'altro che improbabile come errore<sup>29</sup>. Il testo genuino del frammento, che si ricostruisce nuovamente dal confronto tra le due versioni, sarà dunque *protinus haerescunt infusi sales*<sup>30</sup>.

2. Nell'edizione della Garbarino non sono riportati altri due frammenti, trasmessi dal trattato anonimo *De dubiis nominibus* (una serie alfabetica di termini di genere grammaticale incerto che si ritiene basata principalmente sul *De dubiis generibus* di Capro, disponibile adesso, oltre che nell'edizione di Keil, anche in quella di F. Glorie, pubblicata nel 1968 nella collana del *Corpus Christianorum*)<sup>31</sup>;

---

*virī, / aspera quom magis in terris haerescere possint.* L'altra attestazione è Lucr. 4, 742; in seguito il verbo ricorre solo in un altro paio di esempi tardi (cfr. ThL VI 3, 2500, 43–49).

27 Cfr. ancora Colum. 12, 50, 3 (descrizione della preparazione delle olive in salamoia) [*olivam*] ... *spongia detergent, ne quid adhaereat salis*; 55, 3 (preparazione della carne sotto sale) *oportebit ... salem prius excuti, deinde aqua dulci diligenter elui, necubi sal inhaereat.*

28 *Haerescunt* poteva essersi inizialmente mutato in *erescunt* per perdita dell'aspirazione e semplificazione del dittongo *-ae-*; da qui a *crescunt* il passo è breve.

29 Da notare peraltro che il codice Neapolitanus Latinus 1 (B), unico testimone manoscritto dei *De nomine excerpta*, legge *offosi*; *effusi* è correzione di Keil, basata sul confronto con le *Explanations in Donatum*, dove appunto è trådito *effusi*.

30 Da aggiungere che un ulteriore testimone del frammento è costituito da un passo dell'*Ars Bernensis*, un altro testo grammaticale trasmesso da un manoscritto bernese dell'VIII sec. ed edito dallo Hagen nel *Supplementum ai Grammatici latini*, dove questo è citato senza indicazione dell'autore e in forma assai corrotta, ma ancora riconoscibile: cfr. *Ars Bern.* VIII 111, 30–31 Hagen *item hi sales urbanitatis alicuius, ut 'sales in tussi adhaerescunt'* (questo il testo del codice, che Hagen, sicuramente a torto, correggeva in *intus ei adhaerescunt*; anche se poi nella *praefatio* all'edizione, p. lxxxviii, egli prendeva le distanze dalla sua stessa congettura, riconoscendo l'identità del frammento con il nostro; cfr. anche Neumann 1881, 24); è chiaro che la testimonianza si pone in linea con il testo dato da Carisio (*in tussi* è corrottella per *infusi*, che si ripete peraltro anche negli *excerpta Cauchii* di Carisio, mentre *adhaerescunt* è forse da spiegare come una banalizzazione, essendo il composto *adhaeresco* assai più comune di *haeresco*). In questo passo l'*Ars Bernensis* riproduce alla lettera il *De orthographia* di Capro, o meglio dello ps. Capro (cfr. [Caper] *gramm.* VII 102, 3 Keil), che però non riporta il frammento; e in effetti, a ben guardare, esso è stato introdotto a sproposito dal compilatore dell'*Ars* (che lo trae verosimilmente da Carisio), dato che lo ps. Capro intendeva dire che *sales* al plurale ha solo il senso di *urbanitas*, mentre Carisio citava il frammento di Fabiano proprio come un'eccezione a questa regola.

31 *De dubiis nominibus cuius generis sint*, denuo edito F. Glorie, in: Tatuini Opera omnia. Variae collectiones aenigmatum Merovingicae aetatis. Anonymus de dubiis nominibus, ed. M. De Marco/F. Glorie (CChL 133–133A), Turnholti 1968, II, 743–820.

si tratta di due brevissime citazioni attribuite senza ulteriori specificazioni a un Fabiano, che senza alcun dubbio coincide con il nostro (se non altro perché in una di esse si parla ancora di sale)<sup>32</sup>: *dub. nom.* V 590, 17 e 591, 1 Keil:

*'Strues' generis feminini, ut Fabianus 'coacervata strues'.*

*'Sal' generis masculini, ut Fabianus 'sal mixtus'.*

Se il primo dei due frammentini, *coacervata strues*, non pone problemi, più discussa è la situazione per quanto riguarda l'altro, *sal mixtus*. Già Keil esprimeva qualche perplessità sull'attribuzione della citazione a Fabiano, annotando in apparato "*sal mixtus non videntur esse Fabiani, cuius exempla extant apud Charisium Probum Sergium*" (cioè i tre passi sopra discussi di Carisio, dei *De nomine excerpta* e delle *Explanationes in Donatum*, che citano Fabiano in relazione al termine *sal*). Forse prendendo spunto da questa nota, Glorie interviene pesantemente sul testo del *De dubiis nominibus*, riscrivendolo sulla falsariga del summenzionato passo di Carisio<sup>33</sup> (che egli ritiene evidentemente essere in questo punto fonte dell'anonimo), in modo da eliminare la citazione di Fabiano; il testo proposto da Glorie suona dunque nel modo che segue (p. 809–810, ll. 764–765):

*'Sal' generis masculini <nec habet pluralem>. Sed Fabianus 'sal' neutraliter dixit.*

Questa ricostruzione presta il fianco a più di un'obiezione: a parte l'arbitrarietà dell'integrazione *<nec habet pluralem>*, non solo la spiegazione paleografica data da Glorie per giustificare il passaggio da *neutraliter dixit* a *mixtus* (che deriverebbe dal fraintendimento di una scrittura compendiata *ni[d]ixit*) risulta quanto mai opinabile; ma egli deve anche surrettiziamente mutare il trådito *ut Fabianus in sed Fabianus* (senza che in apparato sia segnalato alcunché). Per queste ragioni ritengo che la proposta testuale di Glorie debba essere senz'altro accantonata, e che si debba restare al testo dato da Keil (che poi è quello dei manoscritti)<sup>34</sup>; d'altra parte anche i sospetti di questo editore sulla paternità del frammento sono

<sup>32</sup> Cfr. Neumann (1881) 24, n. 1; A. Hoeltermann, *De Flavio Capro grammatico*, diss. Bonnae 1913, 100, che faceva risalire le due citazioni all'opera di Capro; a una derivazione dal *Dubius sermo* di Plinio il Vecchio pensava invece Beck (1893) 26–27.

<sup>33</sup> Vedi p. 359.

<sup>34</sup> Il testo del *De dubiis nominibus* è fondato da Keil su due manoscritti del IX sec., il Vindobonensis 89 (V) e il Monacensis 14252 (M; un terzo testimone, il Laudunensis 463, omette a partire da un certo punto le citazioni d'autore). Glorie dichiara peraltro di non aver rivisto i codici, ma di trarre le sue informazioni dall'apparato di Keil.

a mio parere ingiustificati. L'assenza della citazione negli altri grammatici risulta infatti pienamente comprensibile, se si considera che questi menzionano Fabiano per l'uso del termine *sal* al neutro e al plurale; ma niente vieta di pensare che una fonte grammaticale (fosse essa Plinio, Capro, o qualcun altro) osservasse che in Fabiano si trovava anche *sal* usato regolarmente al maschile<sup>35</sup>, e riportasse a riprova il nostro frammento, che, tralasciato dagli altri grammatici, sarebbe stato conservato, come del resto nel caso di *strues*, soltanto dal *De dubiis nominibus*. Credo dunque che allo stato attuale non ci siano ragioni per negare l'attribuzione a Fabiano del sintagma *sal mixtus*<sup>36</sup>.

Quanto alla provenienza di questo e dell'altro frammento, anche se la loro estrema brevità non consente di fare alcuna ipotesi sul contesto in cui potevano trovarsi, non è da escludere che essi (o almeno il secondo) derivassero ancora dai *Causarum naturalium libri*; appare infatti assodato che quest'opera conteneva una trattazione sulle proprietà e gli usi del sale, come conferma un altro frammento del l. III trasmesso dal grammatico Diomede nell'ambito di una discussione sulle forme del verbo *sallio*<sup>37</sup>, dove si fa riferimento all'impiego del sale come conservante per la carne<sup>38</sup>.

**35** Che Fabiano avesse usato il termine *sal* alternativamente al genere neutro e al maschile non fa troppa difficoltà: lo stesso si verifica ad esempio in Scribonio Largo (cfr. Scrib. Larg. 45; 160 [maschile]; 71 [neutro]).

**36** Lo stesso sintagma ricorre anche altrove nella letteratura latina (cfr. Ov. *Pont.* 4, 10, 64; Manil. 5, 672; Cels. 4, 14, 4), ma mai con i due termini accostati al nominativo.

**37** Cfr. Diom. *gramm.* I 375, 22–25 Keil = Fabian. frg. 12 Garbarino *Fabianus causarum tertio 'cum caro sallita diuturnior', sallita ut munita. Procul dubio 'sallio' dici debebit, cuius frequens perfectum videtur sallitus sum potius quam salsus*. Come mi segnala Ernesto Stagni, lo stesso frammento è trasmesso anche dal cosiddetto *Anonymus ad Cuimnanum*, un commento a Donato di area irlandese e di età precarolingia, edito per la prima volta nel 1992 da Bernhard Bischoff e Bengt Löfstedt (*Anonymus ad Cuimnanum. Expositio latinitatis*, primi ediderunt B. Bischoff/B. Löfstedt, CChL 133D, Turnholti 1992): cfr. *ad Cuimn.* p. 125, ll. 211–213 *sallior: alii salsus, alii sallitus, quod melius est (nam salsus appellativum est), unde Fabianus dicit 'caro sallita diurnior [sic] est'* (la copula finale è certamente un'aggiunta dovuta al compilatore dell'opera). È comunque abbastanza sicuro che l'anonimo abbia tratto la citazione da Diomede, che costituisce una delle fonti dell'opera (cfr. l'*Einleitung* di B. Bischoff, p. xiv; B. Taeger, «Multiplex enim ut lex Dei etiam Latinitatis». Zu den Quellen des *Anonymus ad Cuimnanum*, *Stud. Med.* 32, 1991, 1–91; cfr. anche E. Stagni, *Abconditus: novità su Plinio grammatico dal Medioevo*, in: P. Arduini et al. (a cura di), *Studi offerti ad Alessandro Perutelli*, Roma 2008, II, 493–501: 496–499).

**38** A tale proposito mi chiedo se nel passo di Carisio citato all'inizio non si debba correggere in *Fabianus causarum naturalium III*, in modo da raggruppare nel terzo libro dei *Causarum naturalium libri* tutti i frammenti dedicati al sale. Ma della struttura dell'opera di Fabiano sappiamo troppo poco per poter trarre conclusioni sicure; e potrebbe anche ben essere che dopo aver trattato nel l. II delle proprietà fisiche del sale, egli aggiungesse nel l. III una sezione dedicata agli usi alimentari e medicinali.

Comunque sia, i due frustuli devono essere senz'altro aggiunti agli esigui resti della produzione letteraria di Fabiano<sup>39</sup>.

**Acknowledgement:** Sono grato a Ernesto Stagni per aver discusso con me di tutte le questioni trattate in questo contributo e per avermi offerto con generosità preziose indicazioni e materiali.

---

<sup>39</sup> Per completezza segnalo che la Garbarino si è fatta stranamente sfuggire, non includendola nella sua edizione, una delle testimonianze senecane su Fabiano, quella di *ad Marc.* 23, 5 *Fabianus ait, id quod nostri quoque parentes videre, puerum Romae fuisse statura ingentis viri tantet; sed hic cito decessit, et moriturum brevi nemo <non> prudens dixit: non poterat enim ad illam aetatem pervenire, quam praeceperat.* Il tono della citazione, introdotta da *ait*, lascia pensare che Seneca stia direttamente attingendo a uno degli scritti di Fabiano, riferendo in maniera quasi letterale le sue parole.